

“Quelle due ore solo per me stessa”

Il Progetto protezione famiglie fragili

Storie che raccontano la tua ASL pubblica integralmente la lettera che racconta la storia della Sig.ra Maria e del suo “incontro” con il Progetto protezione famiglie fragili aziendale.



Dopo anni dove la malattia è stata protagonista della nostra vita, siamo approdati al Cancro... la ciliegina che mancava al nostro curriculum...

In quel periodo mio marito era un paziente del reparto Post Trapianto Renale dell'Ospedale San Giovanni Bosco. Una persona che ha subito un trapianto renale è sottoposta regolarmente ad esami per il controllo del suo stato di salute. I valori degli esami di routine erano perfetti ma da alcuni giorni mio marito soffriva di una forma di raucedine che non accennava a guarire, fu così che il Medico chiese una T.A.C. L'esame rivelò da subito che si trattava di Cancro ai polmoni. Nel giro di pochi giorni abbiamo avuto un appuntamento con il reparto di Oncologia. All'appuntamento ci siamo recati: io, mio figlio e il Medico Responsabile del Post Trapianto.

*La dottoressa che ci avrebbe seguito nel decorso della malattia è stata la persona addetta all'**accoglienza**: questa parola*

usata per altri eventi la sento perfetta per questa occasione. Con tatto e buon garbo ci ha spiegato l'evoluzione della malattia. Si sarebbe iniziato con un ciclo di Chemioterapia che probabilmente avrebbe dato una buona risposta. Interrotta la Chemioterapia, il male avrebbe ripreso la sua evoluzione. In questo caso si poteva passare alla Radioterapia per contenere gli effetti collaterali. Ci siamo salutati dandoci appuntamento con la presenza del paziente.

La dottoressa impassibile mi pose una domanda a cui ero impreparata: "Signora, cosa ne ha fatto della sua vita?"

Al nuovo appuntamento è stato spiegato nuovamente, il decorso e l'uso della chemioterapia e della radioterapia. In quell'occasione avvenne un episodio che fece capire l'organizzazione della nostra famiglia. Mio figlio pose una domanda alla dottoressa, ma fu interrotto dal paziente che disse: "Andrea non preoccuparti a queste cose ci pensa Maria (Maria sono io)". Quelle due battute avevano chiarito il ruolo che ognuno di noi avrebbe avuto nell'affrontare la malattia. Il paziente doveva combattere contro il nuovo nemico, il resto era compito della moglie. Abbiamo ascoltato quello che già sapevamo e che veniva ripetuto a beneficio del paziente. Al termine del colloquio ci siamo salutati dandoci

appuntamento per fare gli esami necessari per iniziare la Chemioterapia.

Con sorpresa, dopo un paio di giorni, ricevo una telefonata dall'Ospedale San Giovanni Bosco: la dottoressa che ci seguiva chiedeva un appuntamento per un colloquio tra noi due. Mi sono recata in Ospedale e ho spiegato alla dottoressa che il paziente dopo il suo consenso alla Chemioterapia era fuori da quell'ambulatorio, era nel suo mondo a pensare...come affrontare quel nuovo nemico?

Era una delle poche volte nella mia vita che qualcuno mi permetteva di pensare solo a me stessa. Non fui capace di rinunciare a quell'aiuto, aderii...

La dottoressa impassibile mi pose una domanda a cui ero impreparata: "Signora, cosa ne ha fatto della sua vita?"

Ho risposto: "Dottoressa avrà letto le cartelle cliniche che sono a sue mani".

Lei ha continuato: "Signora forse lei non si rende conto che ha bisogno di aiuto!!"

Ho risposto: "Sono seguita da venti anni da uno psichiatra, all'occorrenza ho fatto e faccio sedute di psicoterapia".

E qui, lei mi spiega perché aveva cercato quell'appuntamento: "Signora io volevo farle conoscere l'aiuto che l'Ospedale può fornire alla sua famiglia. All'interno dell'Ospedale abbiamo creato uno Staff di Psicologi Specializzati che possono essere di sostegno alle famiglie dei malati oncologici. Sarei lieta se lei e la sua famiglia prendeste in considerazione questa opportunità".

Sapevo che mio marito e mio figlio avrebbero rifiutato quell'aiuto, invece, io

ero contenta di poter accedere a quel sostegno, anche perché la sede dell'ambulatorio era più vicina di quanto non fosse l'ambulatorio dello psichiatra.

La dottoressa si disse contenta della mia adesione e ancora una volta mi sorprese: "Signora, se lei è d'accordo, noi possiamo farla aiutare una volta alla settimana da una persona capace, per qualche ora. In questo modo lei può uscire per delle commissioni sue personali, dedicare quelle **due ore solo a se stessa**".

Era una delle poche volte nella mia vita che qualcuno mi permetteva di pensare solo a me stessa. Non fui capace di rinunciare a quell'aiuto, aderii, aggiungendo la richiesta di una persona capace che potesse assistere un malato di diabete con complicanze importanti.

A casa, così, avevamo l'aiuto di due persone che si prendevano cura di mio marito durante la mia assenza e anche quando ero presente. Quella goccia di aiuto in quel mare di necessità era pur sempre un altro aiuto.

A questo punto ci salutammo, in attesa di sentirci per proseguire il programma di aiuto e per iniziare la terapia oncologica.

Ora passiamo al vero sostegno che il "Progetto Protezione Famiglie Fragili" offre.

All'appuntamento per la prima seduta, conosco la psiconcologa che si sarebbe presa cura del mio cervello e del mio cuore. Mi rendo conto da subito di essere di fronte a una persona professionalmente molto preparata, e umanamente unica: quell'incontro è stato amore a prima vista.

Io sono una persona logorroica, quando prendo la parola sono un fiume in piena, dentro di me avevo tanta rabbia contro

il destino, la vita, il mondo intero. Lei, con la sua dolcezza, serenità, la serietà che la contraddistingue, si è presa cura di me.

Durante le nostre sedute di analisi il tempo volava, abbiamo sempre rubato tempo alla sua pausa pranzo. C'è voluto tempo, collaborazione, fiducia, ma sono riemersa da quel pozzo nero che mi aveva inghiottita, di cui non vedevo l'inizio e neanche la fine.

Quel dolore, quella rabbia di cui ero impastata ha avuto bisogno di tempo, per lasciare posto ad altri sentimenti. Seduta dopo seduta abbiamo intravisto prima qualche lampo di luce, poi una finestra da dove si poteva vedere scorrere la vita che mi stava aspettando.

Non sono guarita, ho sempre bisogno del sostegno dei farmaci (ne faccio uso da 20 anni).

Sono tornata a ridere, ho sentito con meraviglia il suono della mia risata di quando avevo 20 anni.

Voglio ringraziare per la sua lungimiranza la dottoressa che ha accolto la nostra famiglia, che ci ha donato il suo aiuto nel duro cammino

della consapevolezza di quella realtà che tutti vorremmo rifiutare.

Grazie, per la grande capacità professionale che mette a disposizione di ogni paziente Oncologico. E' con riconoscenza e gratitudine che ringrazio la dottoressa, specializzata in psiconcologia, che mi ha sostenuto nel cammino necessario per ritornare a vivere.

Grazie, per avermi aiutato a capire come si può trarre profitto dalle esperienze dolorose accumulate in anni difficili.

Grazie al Progetto Protezione Famiglie Fragili dell'Ospedale San Giovanni Bosco, per l'aiuto alle famiglie fragili dei malati Oncologici Terminali.

Da un po' di tempo faccio parte del team di volontari che prestano aiuto al "Progetto Protezione Famiglie Fragili", una goccia, in confronto al mare di aiuto che ho ricevuto.

Grazie, ai medici che sostengono il Progetto, grazie al personale infermieristico che ci ha accompagnato ma anche, grazie, a quanti come me hanno ricevuto e vogliono essere presenti per coloro che oggi hanno bisogno.

